



Alle origini delle scuole rurali: l'istruzione per tutti. Riflessioni e iniziative di governo nel tardo Settecento

ANGELO BIANCHI
Università Cattolica del Sacro Cuore

Tra le molte pagine di autori che nella seconda metà del XVIII secolo dedicarono attenzione, a vario titolo e sotto vari aspetti, al tema dell'istruzione per tutti, risulta particolarmente significativa quella in cui Gaetano Filangieri fissava alcuni punti irrinunciabili dell'azione di un moderno governo "illuminato". Nel *Proemio* del quarto libro della sua *Scienza della legislazione*, apparso nel 1785 e relativo alle *Leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica*, egli conduceva la sua riflessione, tra l'altro, intorno al confronto tra educazione privata ed educazione pubblica, nella minuziosa e dotta comparazione tra "antichi" e "moderni", ed aveva modo di affermare:

Queste poche riflessioni basteranno, io spero, per mostrarci la differenza che vi dev'essere tra il sistema dell'educazione pubblica degli antichi e quello dell'educazione pubblica dei moderni. L'uno e l'altro possono e debbono però rassomigliarsi in un solo articolo, e questo è quello dell'*universalità*. Se una sola classe di cittadini venisse esclusa dalla pubblica educazione, il mio piano sarebbe imperfetto e vizioso. Egli non estirperebbe il lievito della corruzione; egli perderebbe una gran parte de' vantaggi che noi abbiamo attribuiti all'educazione pubblica; egli lascerebbe nella società una porzione de' suoi individui privi di que' soccorsi che la legge offrirebbe agli altri per condurli a' suoi disegni; egli renderebbe la legislazione tutta parziale ed iniqua, perché l'uguaglianza delle pene e de' premi diverrebbe allora un'ingiustizia manifesta¹.

Nella più ampia e complessiva organizzazione dello stato di diritto, oggetto della riflessione dell'intellettuale napoletano, l'istruzione pubblica per tutti – "universale" l'avrebbe definita più volte nelle pagine successive e poi ancora in molti passi della sua opera – costituiva così elemento centrale e fondamentale, presupposto indispensabile alla

¹ G. Filangieri, *Scienza della legislazione*, vol. V, edizione critica a cura di P. Bianchini, Venezia, Centro di Studi sull'Illuminismo europeo G. Stiffoni, 2004, Capo III. *Dell'universalità di questa pubblica educazione...*, p. 24.

costruzione e messa in atto di un moderno sistema politico, fondato sulla conoscenza e sull'esercizio, universale appunto, dei diritti dell'uomo e del cittadino².

Certo Filangieri non si nascondeva le difficoltà che una tale affermazione avrebbe comportato nella traduzione normativa, ed ancor più nella sua applicazione e realizzazione, ed a queste eventuali obiezioni riservava, nel corso del suo scritto, articolate e puntuali soluzioni. Poco oltre, si domandava infatti:

Se un vasto edificio si dovesse innalzare, dove tutti i fanciulli dello Stato dovessero esser condotti; dove l'uomo ch'è destinato a coltivar la terra ricever dovesse l'istessa educazione di colui che deve un giorno amministrare il governo; dove i figli dell'artefice e del guerriero, del colono e del magistrato, del plebeo e del patrizio, sotto il medesimo tetto riuniti, la istessa istituzione dovessero avere; se l'educazione pubblica, io dico, per essere universale, esigesse questa uniformità, questo sistema e questi mezzi; chi non conoscerebbe l'impossibilità di questa intrapresa e la stranezza di colui che, sedotto dall'esempio degli antichi e senza riflettere alla diversità infinita delle circostanze, ardisse di proporla a' moderni legislatori pe' moderni popoli dell'Europa?

A questa sostanziale obiezione, l'autore rispondeva prospettando un sistema pubblico organizzato per corrispondere alle esigenze di una società che intendeva stratificata per classi:

Ma l'educazione pubblica, per essere universale, non ha bisogno né di questa uniformità, né di questo sistema, né di questi mezzi. Essa richiede che tutti gli individui della società possano partecipare all'educazione del magistrato e della legge, ma ciascheduno secondo le sue circostanze e la sua destinazione. Essa richiede che il colono sia istituito per esser cittadino e colono e non per essere magistrato o duce. Essa richiede che l'artigiano possa ricevere nella sua infanzia quell'istituzione che è atta ad allontanarlo dal vizio, a condurlo alla virtù, all'amore della patria, al rispetto delle leggi, ed a facilitarli i progressi nella sua arte; e non già quella che si richiede per dirigere la patria ed amministrare il governo. L'educazione pubblica finalmente, per essere universale, richiede che tutte le classi, tutti gli ordini dello Stato vi abbiano parte; ma non richiede che tutti questi ordini, tutte queste classi vi abbiano la parte istessa. In poche parole, essa dev'essere universale, ma non uniforme; pubblica, ma non comune³.

² Per il significato complessivo e la portata dell'opera di Gaetano Filangieri, si vedano oltre alla monumentale edizione critica G. Filangieri, *La scienza della legislazione*, edizione critica diretta da V. Ferrone, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna - Centro di Studi sull'Illuminismo europeo G. Stiffoni, 7 voll., 2003-2004; V. Ferrone, *La società giusta ed equa. Repubblicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Bari, Laterza, 2003; Id., *Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Bari, Laterza, 2014, in particolare alle pp. 278-356; e quindi, sempre di Id., *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Bari, Laterza, 2000. Inoltre, A. Trampus (a cura di), *Diritti e costituzione. L'opera di Gaetano Filangieri e la sua fortuna europea*, Bologna, Il Mulino, 2005. Sempre indispensabile il riferimento a F. Venturi, *Gaetano Filangieri. Nota introduttiva*, in *Illuministi italiani. V. Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, pp. 602-782.

³ Filangieri, *Scienza della legislazione*. V, pp. 25-26.

Faceva quindi seguire paragrafi dedicati ad illustrare quali sarebbero stati gli obiettivi, i tempi, i contenuti e le modalità di organizzazione dell'istruzione per ciascuno degli ordini sociali considerati: in particolare, per quel che riguarda l'istruzione di tutti coloro che "servono o potrebbero servire la società colle loro braccia", per coloro cioè che erano destinati "all'agricoltura, a' mestieri, alle arti tutte meccaniche", Filangieri aveva modo di precisare che:

L'istruzioni comuni per i fanciulli di questa classe si riducono ad ottenere che sappian leggere e scrivere nel proprio idioma, che abbian quella cognizione dell'aritmetica che si richiede per la loro destinazione, che sian istruiti ne' militari esercizi ed in quella parte delle patrie leggi ch'è necessaria a regolare le loro azioni, a garantirli dalle frodi, ad allontanarli da' delitti⁴.

Come già ricordato, nel vasto e complesso progetto delineato nella *Scienza della legislazione*, l'istruzione pubblica per tutti svolgeva il compito primario di assicurare il buon funzionamento del sistema politico, di garantire cioè l'adesione consapevole e diretta di tutto il popolo ai testi fondamentali dell'ordinamento statale, alle leggi e alle disposizioni di governo e magistrati, attraverso l'acquisto delle abilità intellettuali elementari. Nel contempo inoltre, forniva indicazioni rivolte alla buona organizzazione della società mediante un ordinato sviluppo delle professioni e delle attività economiche, secondo gli orientamenti e le indicazioni del pensiero politico ed economico contemporaneo. In relazione a questa prospettiva, il trattato di Gaetano Filangieri può a buon diritto essere considerato l'esito, il punto di arrivo e di raccolta di buona parte del pensiero che molti esponenti dell'Illuminismo italiano dedicarono al tema dell'istruzione pubblica per tutti, anche sulla scorta del vasto movimento di pensiero che sulla questione si era dispiegato in Europa⁵.

«*Riuscire col tempo utili cittadini*»: Ludovico Antonio Muratori e l'istruzione "per tutti"

Il tema di una più larga diffusione dell'istruzione era stato affrontato, nelle sue implicazioni essenziali, e con sottolineature fortemente anticipatrici, fin dalla metà del secolo XVIII, da

⁴ Capo XI. Generali regolamenti sull'educazione scientifica di questa prima classe, in Filangieri, *Scienza della legislazione*. V, p. 149.

⁵ Ferrone, *Storia dei diritti dell'uomo*, pp. 322-356. Qualche indicazione relativa alla Francia dei Lumières e della Rivoluzione in R. Grevet, *L'avènement de l'école contemporaine en France (1789- 1835): laïcisation et confessionnalisation de la culture scolaire*, Villeneuve-d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2001, pp. 7-57; e più in generale, per gli stati dell'Europa occidentale, J.N. Luc - Ph. Savoie (sous la direction de), *L'État et l'éducation en Europe XVIII-XXI siècles*, "Histoire de l'éducation", 134 (2012).

Ludovico Antonio Muratori, che nel III capitolo del trattato *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, – l'ultima sua opera, forse la più importante del pensatore modenese, certamente quella in cui egli poneva in luce più chiaramente le sue aspirazioni riformistico-illuministiche – forniva al principe, ideale destinatario dello scritto, indicazioni circa gli impegni di chi ha compiti di governo a favore dell'educazione e dell'istruzione dei sudditi⁶. A tale proposito, affermava Muratori:

[...] opera gloriosa e sommamente profittevole al medesimo Principe sarà, s'egli impiegherà il suo zelo per l'educazione della Gioventù, studiandosi nel medesimo tempo di trattenerla da' vizi, e di animarla al conseguimento di quella dottrina, che si richiede per esercitare l'importante impiego di governar gli altri.

E a tal fine, proseguiva: “Facile è il conoscere, quanto convenga ai Principi il proteggere tutti li Collegj, Seminarj, e Conservatorj della gioventù tanto nobile, che civile, e plebea dell'uno e dell'altro sesso”⁷.

Interessante il punto di vista espresso in questo passo da Muratori, quanto meno inconsueto, nel dichiarato superamento delle distinzioni di ceto e di genere: il sovrano di uno stato si sarebbe dovuto impegnare a proteggere tutti gli istituti d'istruzione – ed in questo caso si intendono i collegi d'istruzione secondaria – senza distinzione di ceto, sia che si trattasse cioè degli esclusivi *seminaria nobilium*, i prestigiosi convitti riservati ai rampolli della nobiltà, sia che si trattasse di istituti di educazione e istruzione, aperti da congregazioni religiose, Somaschi, Scolopi, Barnabiti, o da clero diocesano e presso i seminari vescovili, rivolti a giovani di più larga estrazione sociale, e questo in vista di una più ampia possibilità di accurata selezione e formazione di qualificato personale per l'amministrazione pubblica, per le funzioni apicali del governo dello stato⁸. Secondo Muratori cioè, il sovrano avrebbe

⁶ *Della pubblica felicità, oggetto de buoni principi. Trattato di Lodovico Antonio Muratori, Bibliotecario del serenissimo signor Duca di Modena*, in Lucca, MDCCXLIX; anche in edizione digitale (<https://archive.org/details/dellapubblicafel00mura/mode/2up>), da cui si trarranno le citazioni. Inoltre anche L.A. Muratori, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, a cura di C. Mozzarelli, Roma, Donzelli, 1996. In generale, sulla figura e sull'opera di Ludovico Antonio Muratori nel contesto culturale del Settecento europeo, oltre ai classici studi di E. Raimondi, *Ragione ed erudizione nell'opera del Muratori*, in Id., *I Lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 79-97; e di A. Dupront, *L. A. Muratori et la société européenne des pré-lumières: essai d'inventaire et de typologie d'après l'Epistolario*, Firenze, Olschki, 1976; anche i più recenti M. Rosa - M. Al Kalak (a cura di), *Ludovico Antonio Muratori. Religione e politica nel Settecento*, Firenze, Olschki, 2018; e F. Marri (a cura di), *Muratori tra storia e religione*, Atti della Giornata di Studi muratoriani (Modena, 3 novembre 2020), Firenze, Olschki, 2021.

⁷ *Della pubblica felicità*, p. 34.

⁸ Su scuole e collegi delle congregazioni religiose nei vari stati dell'Italia moderna, G.P. Brizzi, *Scuola e istruzione superiore dall'età della Controriforma al secolo dei Lumi*, in E. Becchi (a cura di), *Storia dell'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1987, pp. 73-87; P.F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 388-428; M. Sangalli, *Le congregazioni religiose insegnanti in Italia in età moderna: nuove acquisizioni e piste di ricerca*, “Dimensioni della ricerca storica”, 1 (2005), pp. 25-47; A. Bianchi, *Congregazioni religiose e impegno educativo nello Stato di Milano tra '500 e '600*, in G. Signorotto - P. Pissavino (a cura di), *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola (1554-1659)*, Roma, Bulzoni, 1995,

dovuto preoccuparsi dell'istruzione ai fini del reclutamento di personale preparato al governo della cosa pubblica, e per questo, badare soprattutto al merito, alle capacità manifestate dai giovani, nel corso dei loro studi. Anzi, a questo scopo, l'autore auspicava l'istituzione da parte del principe di un'accademia, un istituto scolastico superiore, con il compito di accogliere, selezionare e formare alle materie delle scienze politiche ed amministrative i migliori giovani, indifferentemente di nobile o di civile condizione⁹. Quanto al resto però, l'istruzione pubblica non rientrava nelle preoccupazioni del sovrano, e permanevano anche le distinzioni cetuali tra nobili e non nobili, tra percorsi riservati agli uni e agli altri. Poco oltre, nel suo scritto, aveva infatti modo di precisare:

Custoditi i Giovani Nobili lungi dalle occasioni lusinghevoli del secolo, da i perversi compagni e da i perniciosi esempi, imbevuti inoltre delle massime di Pietà, ed applicati alle opere d'essa e allo studio delle Lettere, facilmente possono conservare l'innocenza, o almen fare un buon capitale di saggi documenti, per ben regolare la lor vita in avvenire. Gl'Ignobili poi anch'essi allevati negli esercizj della Pietà e in qualche onesto mestiere, passato il golfo tempestoso dell'età giovanile, gran fondamento portano seco di riuscire col tempo utili Cittadini¹⁰.

Fu tuttavia in autori dei decenni successivi, in particolare negli scritti di alcune personalità e intellettuali coinvolti nelle iniziative di riforma degli studi che furono promosse in alcuni degli stati della Penisola, che il tema dell'estensione dell'istruzione ai vari ceti della società fu affrontato e messo al centro della riflessione e dell'azione politica.

Pietro Verri, la sua "disgraziata puerizia" e il sistema degli studi.

Una testimonianza diretta e articolata del sistema scolastico di uno degli stati dell'Italia del secondo Settecento, la Lombardia austriaca, viene fornita dalle *Memorie sulle disensioni e*

pp. 765-809; ora anche D. Salomoni, *Educating the catholic people. Religious orders and their schools in early modern Italy (1500-1800)*, Leida, Brill, 2021.

⁹ "Che far dunque?" – si chiedeva qualche pagina più avanti Muratori – "due son le viste che potrebbe avere il saggio Governo tanto de' Principi che delle Repubbliche. Consiste l'una in vegliare sopra la Gioventù Nobile adulta, uscita che è da i Collegj e dalle Scuole, e come lasciata in sua balia. L'altra è d'istituire una particolar'Educazione per que' Giovani o Nobili o Civili, che riconosciuti per Ingeni più svegliati de gli altri potrebbero un dì alzarsi al pubblico Ministero". Esclusa come del tutto inefficace ed improbabile la prima delle due possibilità, qualche pagina più avanti dichiarava che "Ora farebbe bene, che il Principe istituisse una particolare Accademia, in cui si studiassero le Regole del saggio Governo de' Popoli, mestiere quanto importante, altrettanto difficile, siccome già accennammo. Dipende la Felicità di un Popolo dal buon Governo, e il buon Governo da un complesso di cognizioni di varie classi, che senza gran fatica non si sogliono unire in una sola persona. Converrebbe dunque fare una scelta di Giovani, conosciuti di retta Morale, e di buona comprensiva, per formare la suddetta Accademia, il cui impiego sarebbe di trattare vari argomenti, spettanti alle maniere di saggiamente govenar Popoli sì pel buon servizio del proprio Principe, come pel bene e vantaggio de' Sudditi" (*Della pubblica felicità*, pp. 37; 42-43).

¹⁰ Ivi, p. 35.

divisioni della famiglia Verri, scritte da Pietro Verri nel 1788, un testo nel corso del quale una delle personalità più spiccate dell'Illuminismo milanese presentava, tra l'altro, gli anni della sua formazione, che si svolse all'incirca dal 1736 fin verso al 1750, e ne metteva in luce, con spirito critico, gli aspetti caratteristici, spesso assai negativi¹¹.

Nelle pagine dedicate alla presentazione della composizione della sua famiglia e dell'organizzazione della vita domestica, Pietro Verri apriva uno squarcio sui sistemi di istruzione dei fanciulli e dei giovani nella prima metà del XVIII secolo: la gestione familiare era controllata dalla madre, contessa Barbara Dati della Somaglia, donna "d'un carattere imperioso e violento – ricordava l'autore –, di cui l'unica passione era quella di comandare tutto", la quale "volle ammaestrarmi a leggere e ciò faceva co' schiaffi senza risparmio; e le lezioni eran lunghe"¹². Verri non ci dice quali fossero i risultati di quell'ammaestramento, ci dice solo, poco dopo, che

La mia prima educazione letteraria non fu punto dissimile da quella fisica. Per alcune settimane mi posero alla scuola d'un pedante di contro a S. Maria Valle; poi mi destinarono sotto altro pedante alla scuola in S. Simone per altre poche settimane, poi l'anno 1737 avendo io nove anni per sorpresa mi condussero nel Collegio di Monza ove mi lasciarono per due mesi; poi mi fecero venire a casa destinandomi un prete per ammaestrarmi e nello spazio d'un anno sette preti cambiarono il che accadeva nel momento in cui io me gli affezionavo; così vissi la mia disgraziata puerizia sino all'età di dieci anni compiuti senza aver imparato altro che leggere, scrivere e soffrire sotto una durissima schiavitù tendente ad opprimere e soffocare¹³.

La catena dell'istruzione proseguiva ancora, dopo quei primi anni e Verri dichiarava che

Giunto all'undecimo anno dell'età mia venni destinato alle scuole pubbliche de' Barnabiti in S. Alessandro ove nel 1739 fui nell'ultima classe de' grammatici, sotto il Padre Maini; negli anni 1740 e 1741 fui nella grammatica superiore sotto il Padre Brocchieri. Il metodo delle scuole era certamente cattivo e pareva destinato ad opprimere colla fatica i fanciulli e liberare per alcune ore del giorno i parenti dalla pena di averne cura anzi che ammaestrarli utilmente per il decorso della vita loro [...]¹⁴.

¹¹ *Memoria sulle disensioni e divisioni della famiglia Verri dopo la morte del conte Gabriele Verri seguita nel 1782. Scritte l'anno 1788 dal conte Pietro Verri*, ms. in Archivio Verri, Milano, ora raccolto in P. Verri, *Memorie*, a cura di E. Agnesi, Modena, Mucchi Editore, 2001, pp. 181-207. In generale, su Pietro Verri e la Milano del secondo Settecento, si rinvia a C. Capra (a cura di), *Pietro Verri e il suo tempo*, 2 tomi, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 1999; inoltre a C. Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002.

¹² *Memoria sulle disensioni*, pp. 190-192. Capra, *I progressi della ragione*, cap. II, *La «disgraziata puerizia» e gli studi*, pp. 65-100.

¹³ *Memoria sulle disensioni*, pp. 193-193.

¹⁴ *Ivi*, p. 194.

Va da sé che la situazione descritta si riferisce al rampollo primogenito di una delle più cospicue famiglie del ceto nobile di una importante capitale europea, crocevia di intense relazioni sociali e politiche, commerciali ed economiche, intellettuali e culturali, nella stagione dell'Illuminismo, pertanto difficilmente generalizzabile ed estensibile a contesti socio-geografici diversi e più ampi, e tuttavia, il quadro che vi si delinea appare alquanto rappresentativo del *curriculum* formativo dell'età moderna: l'istruzione elementare era prevalentemente individuale, indirizzata all'apprendimento delle capacità di lettura e scrittura, secondo il metodo individuale o "antico", a volte anche del far di conto – che tuttavia Verri non ricorda –, e molto spesso, dell'avvio dello studio della "grammatichetta" latina, dei *rudimenta* cioè della lingua latina in previsione della prosecuzione degli studi alle scuole di grammatica, umanità e retorica¹⁵.

L'apprendimento alfabetico prendeva così avvio intorno ai 6/7 anni del bambino, spesso all'interno del contesto familiare, nel caso in cui, come quello sopra rappresentato, alcuno dei parenti o dei conviventi, in questo caso la madre, sapesse leggere e scrivere, e proseguiva quindi attraverso l'opera di maestri privati, laici, più spesso ecclesiastici, ai quali si potevano rivolgere, evidentemente come in questo caso, famiglie che avessero disponibilità economiche per il pagamento. Ciò che balza all'occhio nel caso riportato è l'instabilità e la frequenza di cambiamento dei maestri: tra il 1736 e il 1738, si alternarono dieci maestri, tra laici e chierici, domestici ed esterni, e qualche mese in collegio a Monza, a definire la precarietà della pratica educativa e nel contempo la limitatezza degli obiettivi e dei contenuti di tale pratica.

Per tutti coloro che non avevano genitori o altri conviventi (parenti o domestici) alfabeti e possibilità di spesa per maestri privati, quindi per la maggior parte della popolazione, dei ceti popolari urbani e, soprattutto, extra-urbani, che risiedevano in paesi e villaggi del contado, si era sviluppata nel corso dell'età moderna una rete più o meno fitta, in relazione alle caratteristiche geo-morfologiche e socio-economiche dei territori, di scuole e scuiolette pubbliche e gratuite, che si possono qualificare e distinguere sia per origine, soggetto di

¹⁵ Sull'organizzazione e sulle modalità dell'istruzione primaria in Italia nel corso dell'età moderna, e fino ai decenni tra '700 e '800, si vedano X. Toscani, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia, La Scuola, 1993; M. Roggero, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1999; M. Piseri, *I Lumi e l'"onesto cittadino". Scuola e istruzione popolare nella Lombardia teresiana*, Brescia, La Scuola, 2004; M. Lupo, *Tra le provvide cure di Sua maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2005; F. Pruneri, *L'istruzione in Sardegna. 1720-1848*, Bologna, Il Mulino, 2011; F. Pruneri - F. Sani, *L'educazione nel Mediterraneo nordoccidentale. La Sardegna e la Toscana in età moderna*, Milano, Vita e Pensiero, 2008; inoltre, vari saggi riportati nelle sezioni di A. Bianchi (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, 2 voll., Brescia, La Scuola, 2012. Più in generale, anche con attenzione alla trattatistica sull'educazione e sull'insegnamento, R. Sani, *Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche nell'Italia moderna*, Milano, Franco Angeli, 2015.

fondazione e modalità di mantenimento, sia per tipologia, cioè per contenuti e finalità dell'insegnamento. Si potevano così trovare scuole comunitative, aperte e mantenute dalla comunità, finanziate cioè dall'amministrazione pubblica locale a vantaggio dei bambini del paese; inoltre scuole appoggiate a una cappellania ecclesiastica: accanto agli obblighi derivanti dalle funzioni religiose (obblighi di Messa *pro defunctis*, di solito), il sacerdote era tenuto a fare scuola gratuitamente a un determinato numero di bambini; e poi ancora scuole istituite a seguito di legato, in forza del quale il pio luogo che ne era titolare assumeva l'obbligo di mantenere un maestro elementare. Come si può osservare, nel primo caso, il denaro impiegato era denaro pubblico, delle casse dell'amministrazione locale, mentre negli altri due casi, il denaro era sempre di origine privata, derivante da legato o da lascito testamentario, affidato ed amministrato da enti di varia natura: pubblici o privati, più spesso di natura ecclesiastica (parrocchie e luoghi pii)¹⁶.

In un periodo che, per definizione, si qualifica "prima dello Stato", uno degli aspetti peculiari della questione dell'istruzione era costituito dal rapporto tra territorio e diffusione e qualità di scuole e insegnamenti. Nel corso della prima età moderna, come si è rapidamente ricordato, si era sviluppata così una varietà di tipologie di scuole e scuolette e di modalità di organizzazione e di erogazione dell'insegnamento primario che mettono in luce alcuni elementi rilevanti e caratteristiche specifiche: il quadro delineato cioè attesta in primo luogo il diffuso interesse per tale livello d'istruzione fin dalla prima età moderna, cui si cerca di corrispondere secondo forme e modalità ritenute possibili e disponibili; proprio in conseguenza di ciò, la difformità e l'occasionalità di queste istituzioni, legate a situazioni locali, determinate dalle mutabilissime condizioni economiche e dell'organizzazione sociale del territorio.

¹⁶ Accanto ai casi ricordati, vi erano inoltre situazioni in cui denaro pubblico e denaro privato concorrevano a mantenere la scuola e il maestro, generalmente nel caso in cui le risorse messe a disposizione dall'una o dall'altra parte in gioco fossero insufficienti; inoltre, tra le forme di scuola pubblica e gratuita si ritrovano anche numerosi canonicati scolastici, che attraverso l'istituzione di prebende canonicali permettevano il mantenimento di un canonico incaricato di fare scuola ai bambini del paese. Bisogna poi considerare anche le molte piccole cappellanie o legati scolastici parrocchiali, stabiliti in aggiunta al beneficio ecclesiastico, affinché il cappellano, oltre alle funzioni di culto, insegnasse lettura, scrittura e conti ai bimbi della parrocchia. Infine, sempre legate alla vita delle chiese locali, le scuole derivanti dall'obbligo che le parrocchie di juspatronato laicale imponevano al parroco di impartire lezione. In generale, sull'istruzione elementare nell'Italia moderna, si vedano A. Bartoli Langeli - X. Toscani (a cura di), *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, Milano, Franco Angeli, 1991; inoltre G. Vigo, *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, Torino, Industria libraria tipografica editrice, 1971; E. Pagano - G. Vigo, *Maestri e professori: profili della professione docente tra Antico regime e Restaurazione*, Milano, Unicopli, 2012; M. Piseri, *La scuola primaria nel Regno italiano: 1796-1814*, Milano, Franco Angeli, 2017; in particolare sulla casistica presentata, per la Lombardia moderna, il riferimento indispensabile è a Toscani, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano*, pp. 94-156.

Gli esordi della riforma nelle relazioni di Giovanni Bovara e di Pietro Paolo Giusti

È sullo sfondo delineato dalla rete di istituzioni scolastiche che si era costituito in Lombardia nel corso dei due secoli precedenti, che si colloca la *Relazione sullo stato delle Scuole della Lombardia*, presentata al Governo milanese dall'abate Giovanni Bovara nel 1775, in occasione ed in risposta dell'incarico ricevuto di procedere alla riforma del sistema scolastico della Lombardia austriaca:

La educazione della prima età d'ordinario decide dell'età d'avvenire. Adunque le Scuole inferiori sono state il primo soggetto de' miei esami. I Maestri sono promiscuamente o Chierici, o Preti, o Laici, incolti nella massima parte, o cattivi ragionatori. Ognuno indistintamente si appiglia a questo esercizio, ed apre scuola venale, senza che vi preceda alcuna civile approvazione. Molteplici pertanto sono gli abusi. // 1° Si insegna a leggere, e scrivere con pronuncia corrotta. 2°. Si insegna a scrivere con caratteri mal conformati. 3°. La lingua italiana non è coltivata, o poco, o nulla si cura l'ortografia. 4°. Le scuole di leggere, scrivere, e conti son per lo più riunite alle classi della lingua latina. 5°. Ad insegnare la quale si è introdotta una difformità di grammatiche, e diversità grande nel modo stesso di usarle. 6°. Onde i Fanciulli ora vengono infastiditi dalla monotonia degli esercizi medesimi, ed ove oppressi con una folla di precetti disparatissimi. 7°. L'arbitrio de' Pedanti suole alterare a capriccio gli onorarj, le ore, i giorni, l'ubicazione delle scuole. 8°. Ed in tanta varietà di educazione solo è comune di trattenere oltre il dovere la gioventù nelle classi principalmente della lingua latina. Difetti son questi accidentali piuttosto che originarj, nati non tanto dalla primitiva costituzione delle scuole, quanto dalla rea qualità de' Maestri: onde dalla riforma di questi assai dipende la riforma di quelle¹⁷.

Il quadro sintetico e puntuale dell'organizzazione del sistema delle scuole di villaggio poneva in evidenza lacune e difetti riscontrati dall'abate visitatore nel corso delle sue visite ispettive, e raccoglieva anche istanze già in anni precedenti avanzate da altri autori, anch'essi incaricati di ispezioni e relazioni.

Solo pochi anni prima infatti Pietro Paolo Giusti, incaricato dalla Corte di Vienna di presentare una relazione sul sistema educativo della Lombardia austriaca, aveva così descritto la situazione delle scuole rurali:

¹⁷ *Relazione dell'Abate Giovanni Bovara sullo stato delle Scuole della Lombardia e relative proposte di riforma*, in Archivio di Stato di Milano (ASMi), fondo *Studi p.a.*, cart. 211; riprodotta integralmente in E. Bosna (a cura di), *Alle origini della scuola statale. Progetti e riforme scolastiche in Italia nella seconda metà del XVIII secolo*, Bari, Adriatica editrice, 1976, pp. 20-42, qui, p. 21. Analoga documentazione in [G. Bovara], *Riforma e nuova sistemazione degli Studj provinciali, 22 maggio 1775*, in ASMi, *Studi, p.a.*, c. 206. Sull'importante documentazione prodotta dalle inchieste di Giovanni Bovara e sulla loro collocazione archivistica, cfr. Piseri, *I Lumi e l'"onesto cittadino"*, pp. 44-65. Sul quadro europeo delle riforme scolastiche degli stati asburgici e della Prussia, cfr. J. van Horn Melton, *Absolutism and the eighteenth-century origins of compulsory schooling in Prussia and Austria*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, ed in particolare, per i territori non tedeschi, pp. 224-230.

Quanto poi alle Scuole elementari in Provincia, ed in Campagna, oltre ai principj di Geometria e di Aritmetica, sarà molto utile di far insegnare nel modo più piano che è possibile, gli elementi di Agricoltura, la più importante delle Scienze, e la più negletta. Nulla giovano le fatiche e le scoperte dei benemeriti speculatori della natura, i quali e in Francia, e nella Gran Bretagna vanno giornalmente dilatando il Regno delle utili cognizioni specialmente nell' Agricoltura, se non se ne inculca la notizia a quelli, che devono metterli in opera, e farne risentire allo Stato i vantaggi.

Convorrà usare molta cautela nel collocamento di siffatte Scuole Provinciali, e disporre in modo che non v' insegnino cose estranee ai bisogni degli abitanti. È indicibile il danno che arrecano le Scuole di Lingua Latina stabilite nei Villaggi: la vanità induce i Padri a mandarvi i Figli, la pigrizia ve li ritiene, gli rende nauseanti delle loro professioni, e ne forma uno stuolo di sfaccendati, i quali, privando la Terra di mani, e le Arti d' industriosi operarj, vanno ad aumentare il numero del pur troppo povero Clero, o a popolare i Chiostri¹⁸.

Come si può notare, in entrambi i testi i visitatori imperiali esprimevano con particolare forza esigenze di controllo e di indirizzo del sistema scolastico, al fine di un' efficace opera di alfabetizzazione e istruzione elementare anche e, soprattutto, a vantaggio delle vaste zone extra-urbane, caratterizzate da prevalente economia agricola, delle larghe fasce di popolazione contadina, salariata, legata ai ritmi e all' organizzazione della produzione agricola. Ed era dunque sulla base di queste osservazioni e delle considerazioni e conseguenti decisioni politiche assunte dai governi degli stati che da quel momento si avviò, a partire dalla Lombardia e progressivamente, a seguire, anche negli altri stati della Penisola, uno straordinario moto di riforma, di riorganizzazione, in alcuni casi di vera e propria prima organizzazione, del sistema di istruzione elementare¹⁹.

Dopo i primi interventi organici di riforma del sistema scolastico, attuati nella Lombardia austriaca attraverso l' azione avviata fin dal 1774/1775 dal già ricordato abate Giovanni Bovara, nel 1786 fu finalmente introdotto anche nelle province lombarde dell' Impero, l' *Allgemeine Schulordnung*, il regolamento del sistema scolastico messo a punto per gli stati ereditari da Ignaz von Felbiger fin dal 1774, e che prevedeva l' istituzione da parte del governo di una *Normalschule*, in ogni capitale dell' Impero, che a Milano sarà stabilita

¹⁸ [P.P. Giusti], *Memoria sopra la Riforma Generale degli Studi nella Lombardia Austriaca* (12 luglio 1768), in Österreichische Nationalbibliothek, *Handschriftensammlung*, ms. 13483, citato in E. Brambilla, *Il «sistema letterario» di Milano: professioni nobili e professioni borghesi dall'età spagnola alle riforme teresiane*, in A. De Maddalena - E. Rotelli - G. Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa. III. Istituzioni e società*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 80-82. Inoltre, si veda M. Piseri, *La grammatica nel villaggio. Le scuole latine in Lombardia da Maria Teresa a Napoleone*, Milano, Unicopli, 2012, pp. 55-66.

¹⁹ M. Piseri, *La riforma scolastica teresiana nelle relazioni («Dettagli») di Giovanni Bovara*, "Annali di storia dell' educazione e delle istituzioni scolastiche", 3 (1996), pp. 275-316; Id., *Scuola stato e società nella Lombardia delle riforme*, "Bollettino Storico Cremonese", 7 (2000), pp. 171-247; Lupo, *Tra le provvide cure*; G. Ricuperati, *Le riforme scolastiche negli spazi italiani della seconda metà del Settecento tra progetto e realtà*, in *L' Italia alla vigilia della Rivoluzione francese*, Atti del LIV Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Milano 1988), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1990, pp. 201-249.

nell'ex-collegio gesuitico di Brera, completa di ogni insegnamento e soprattutto, per quel che qui interessa, di una scuola per la formazione dei maestri, condizione necessaria e indispensabile allo sviluppo del sistema scolastico previsto dalla riforma; inoltre di *Hauptschulen* nella città più popolate (con gli insegnamenti ginnasiali); infine di *Trivialschulen* in ogni parrocchia, con il semplice insegnamento di leggere, scrivere e far di conti²⁰.

Si trattava di un provvedimento-quadro assai ampio e complesso, che perseguiva la finalità di dare stabilità e continuità al sistema scolastico, e perciò, è particolarmente rilevante osservare che attraverso la promulgazione di questo regolamento in tutto l'Impero, il Governo di Vienna affermava, di fatto, l'interesse prevalente dello Stato nei confronti dell'istruzione elementare, da cui discendeva l'obbligo di attivare scuole in ogni parte, in ogni territorio. È un passaggio fondamentale, che porta al cuore delle trasformazioni dello Stato moderno, che trovano proprio nella seconda metà del '700 alcune motivazioni politiche e culturali decisive, all'interno di un quadro di allargamento progressivo, si potrebbe dire anche di progressivo esercizio e controllo amministrativo di ampi settori dell'attività sociale²¹.

Dibattiti, accademie, proposte e prime esperienze di istruzione agraria

Al fine di dare completezza al quadro storico e istituzionale all'interno del quale presero avvio le prime iniziative di scuole rurali, è necessario richiamare lo sviluppo che contestualmente e accanto al complesso sistema di riflessioni e azioni di riforma, che condussero nell'ultimo quarto del XVIII secolo all'affermazione del principio dell'istruzione "per tutti", assunse la rete delle accademie e delle società agrarie, soprattutto

²⁰ Sulla riforma del Bovera e sulle successive riforme scolastiche, si veda Piseri, *I lumi e l' "onesto cittadino"*; e anche Id., *La legislazione per l'istruzione primaria nella Lombardia austriaca tra Sette e Ottocento*, in A. Bianchi (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia - Veneto - Umbria. I. Studi*, Brescia, La Scuola editrice, 2007, pp. 83-110. Sul regolamento di I. von Felbiger e sulle riforme scolastiche di Maria Teresa negli stati austriaci, si veda S. Polenghi, *La pedagogia di Felbiger e il metodo normale*, "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 8 (2002), pp. 245-268; inoltre, il testo del regolamento in *La scuola di base secondo il regolamento teresiano 1774*, a cura di R. Stenico, Trento, Gruppo culturale Civis, 1985; e ancora M. Gecchele, *Fedeli sudditi e buoni cristiani. La "rivoluzione" scolastica di fin Settecento tra la Lombardia austriaca e la Serenissima*, Verona, Mazziana, 2000, pp. 423-437.

²¹ È argomento storicamente quanto mai complesso, attraverso il quale è possibile osservare l'emergere di progressive trasformazioni dell'organizzazione e dell'azione degli apparati statali nei confronti di settori tradizionalmente occupati da corpi sociali e istituzioni pubbliche di origine privata. Utili osservazioni in L. Maffi - M. Rochini - G. Gregorini, *La pluralità dei modelli del dare. Dai corpi sociali all'organizzazione statutale nell'Italia rurale del Settecento*, in Id. (a cura di), *I sistemi del dare nell'Italia rurale del XVIII secolo*, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 11-22; inoltre, L. Bruni - S. Zamagni, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 71-89.

in relazione ai compiti di divulgazione e di applicazione degli straordinari avanzamenti della ricerca scientifica²².

Non è possibile in questa occasione ripercorrere diffusamente e per esteso il movimento di uomini, idee e istituzioni che diedero origine ad uno dei più cospicui e notevoli esiti dell'Illuminismo europeo, ma solo richiamarne per larghi tratti e riferimenti gli aspetti peculiari, le caratteristiche, per metterne in luce almeno gli elementi più rilevanti nel processo di trasformazione dei sistemi formativi: da un lato, in primo luogo, l'orientamento alla conoscenza e al sostegno della ricerca nelle discipline scientifiche, mediche e naturalistiche in particolare: matematica, fisica, meccanica, che caratterizzò buona parte delle accademie di fondazione settecentesca, e anche la trasformazione di alcune di precedente fondazione²³; d'altro canto poi, accanto al sostegno alla ricerca scientifica, l'impegno alla divulgazione dei risultati e dei ritrovati e all'applicazione delle scoperte all'attività economica, produttiva, ai vari ambiti della vita sociale, civile e militare; di conseguenza quindi, il marcato e diffuso orientamento allo studio e allo sviluppo della scienza agronomica, allo studio cioè dell'applicazione dei ritrovati scientifici al mondo della produzione agricola, tramite l'opera di formazione scientifica e culturale degli operatori: proprietari e contadini²⁴.

²² Un quadro sintetico ed efficace dell'associazionismo economico in Europa, in M. Augello - M.E.L. Guidi, *Da dotti a economisti. Associazioni, accademie e affermazione della scienza economica nell'Italia dell'Ottocento*, in *Ibid.* (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, 2 voll., Milano, Franco Angeli, 2000, I, pp. XXI-XCI, in particolare, pp. XXI-XXIX. Inoltre, S. Negruzzo, «*La coltura dello spirito: accademie scientifiche e società agrarie tra XVIII e XIX secolo*», in Bianchi (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli... I. Studi*, pp. 181-201; e ancora, G. Ricuperati, *Accademie italiane del Settecento: socialità intellettuali e modelli di ricerca*, in E. Visentini - L. Mazzarolli (a cura di), *L'esperienza delle accademie e la vita morale e civile dell'Europa*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, pp. 19-32. Sugli esiti e sulle trasformazioni del movimento accademico italiano nel corso del Settecento, L. Pepe, *Istituti nazionali, accademie e società scientifiche nell'Europa di Napoleone*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 17-29; *Id.*, *Istituti e accademie nell'Europa napoleonica. Archivi personali e opere a stampa*, in E. Brambilla - C. Capra - A. Scotti (a cura di), *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 33-44. Sempre utile, per un quadro generale e complessivo del sistema delle accademie italiane a fine XVIII secolo, il classico volume di M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna, Cappelli, 1926-1930.

²³ Sulle accademie settecentesche e sul prevalente carattere scientifico, con una rassegna per la Toscana leopoldina e più in generale per tutti gli stati italiani della seconda metà del XVIII secolo, si veda il volume G. Barsanti - V. Becagli - R. Pasta (a cura di), *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, Atti del convegno (Firenze, 27-29 gennaio 1994), Firenze, Olschki, 1996; inoltre, sempre sulle istituzioni scientifiche e accademiche toscane, T. Arrigoni, *Per la storia delle istituzioni scientifiche della Toscana del Settecento*, "Atti e Memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria", LIII, 1988, p. 113-218.

²⁴ F. Casadei, *Agricoltura e agronomia a Bologna nel Settecento: note su didattica, ricerca e paesaggio urbano*, in G.M. Anselmi - G. Ruozzi - S. Scioli (a cura di), *Illuminismo e Settecento riformatore. Un lessico per la contemporaneità*, Bologna, Bononia University Press, 2020, pp. 233-244; D. Brianta, *I luoghi del sapere agronomico: accademie, società di agricoltura e di arti meccaniche, orti agrari, atenei (1802-1814)*, in Brambilla - Capra - Scotti (a cura di), *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, pp. 66-76; *Ead.*, *Il dibattito economico-agrario nelle accademie lombarde tra Sette e Ottocento*, in Augello - Guidi (a cura di), *Associazionismo economico*, pp. 3-38; G. Forni, *La formazione scientifico-culturale dell'agronomo da fine '700 al '900. Un'analisi critica* e F. Abbri, *Chimica e agricoltura tra Settecento e Ottocento*, entrambi in G.

È per il raggiungimento di tali finalità che furono istituite, nell'ambito del riformismo teresiano, la Regia Accademia di scienze, lettere ed arti di Mantova (1768), cui fu annessa, solo pochi anni dopo, anche una colonia agricola, dotata di aule e laboratori, oltre che di un discreto appezzamento di terreno per le coltivazioni sperimentali²⁵; e la Società Patriottica di Milano (1776), che ebbe Pietro Verri come primo presidente, ed in seguito, dal 1780 e fino alla soppressione decretata nel 1796, all'arrivo dei francesi, fu presieduta da Carlo Amoretti, attento animatore di imprese scientifiche e di divulgazioni accademiche²⁶.

Già in precedenza tuttavia, a seguito della privata iniziativa di autorevoli esponenti, si erano avviate esperienze di accademie e di associazioni scientifiche ed economiche in varie città e regioni d'Italia. La prima e, forse, più nota iniziativa di società dedita in via esclusiva agli studi agrari fu l'Accademia dei Georgofili, fondata a Firenze nel 1752 dal canonico lateranense Ubaldo Montelatici, che ne fu animatore e primo segretario, che ne tracciò

Biagioli - R. Pazzagli (a cura di), *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 2004, I, pp. 157-169 e pp. 171-181; R. De Lorenzo, *Società economiche e istruzione agraria nell'Ottocento meridionale*, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 25-48; M. Berengo, *Le origini settecentesche della storia dell'agronomia italiana*, in *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, II, Napoli, Jovene, 1985, pp. 863-890; R. Canetta, *Gli studi agronomici in Lombardia durante l'età teresiana*, in A. De Maddalena - E. Rotelli - G. Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa. I. Economia e società*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 59-75.

²⁵ E. Camerlenghi, *Aspetti dell'agricoltura mantovana alla fine del Settecento nelle dissertazioni degli Accademici teresiani (1767-1796)*, in *Dalle dissertazioni agricole raccolte nell'Archivio dell'Accademia Nazionale Virgiliana*, a cura di Id., Supplemento a "Atti e memorie" n.s., vol. LXXXVI (2018), pp. 7-26; inoltre, sulla colonia agricola, anche Id., *La Colonia Agraria dell'Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere dalla fondazione alle "perlustrazioni" di Angelo Gualandris*, in P. Tosetti Grandi - A. Mortari (a cura di), *Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti di Mantova*, Atti del convegno (29-30 novembre 2012), "Quaderni dell'Accademia" 6, II, Mantova, Publi Paolini, 2016, pp. 343-362; e A.M. Lorenzoni - R. Navarrini, *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova*, "Quaderni dell'Accademia", 1 (2013), pp. 9-25. Si veda inoltre, Brianta, *I luoghi del sapere agronomico*, pp. 66-67.

²⁶ C. Rotondi, "Rendere facili le verità utili". *Dalla Società Patriottica all'Istituto Lombardo (1776-1859)*, in Augello - Guidi (a cura di), *Associazionismo economico*, pp. 39-61; F. Arato, "Parroci e Gentlemen Farmers: la Società Patriottica di Milano", in *Le società economiche alla prova della storia (secoli XVIII-XIX)*, Atti del convegno (Chiavari, 16-18 giugno 1991), Rapallo, Società economica di Chiavari, 1996, pp. 139-148; V. Molla Losito, *La Società Patriottica di Milano (1776-1796)*, in De Maddalena - Rotelli - Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa. III*, pp. 1039-1055; S. Nutini, *La Società di pubblica istruzione*, "Studi storici", 30 (1989), 4, pp. 891-916; Brianta, *I luoghi del sapere agronomico*, pp. 67-68. Sull'Amoretti e sulla sua attività, si rinvia a G. Truglia, *Carlo Amoretti e alcune collezioni dell'Italia Settentrionale*, "Concorso. Arti e Lettere", XI (2018), p. 88, n. 1; D. Arecco, *Mongolfiere, scienze e lumi nel tardo Settecento. Cultura accademica e conoscenze tecniche dalla vigilia della Rivoluzione francese all'età napoleonica*, Bari, Cacucci, 2003, pp. 157-175; P. Conte, *Saggio di approfondimento. Il contributo di Carlo Amoretti alla formazione del paesaggio illuminista*, in M. Brioschi - P. Conte - L. Tosi, *Le delizie della villeggiatura. Villa e giardino Cusani Traversi Antona Tittoni di Desio. Da Bernabò Visconti a proprietà pubblica*, Desio, s.e., 2017, pp. 180-209; L.P. Arena, *Carlo Amoretti: l'esperienza di un poligrafo ligure al servizio dei governi austriaco e francese tra il 1781 e il 1816*, "PHYSIS. Rivista Internazionale di Storia della Scienza", 51, 1-2 (2016), pp. 117-127; S. Morgana, *La divulgazione scientifica di Carlo Amoretti*, in *Mosaico italiano. Studi di storia linguistica*, Firenze, Franco Cesati, 2011, pp. 99-114; F. Arato, *Carlo Amoretti e il giornalismo scientifico nella Milano di fine Settecento*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", XXI (1987), pp. 175-220; V. Molla Losito, *Un illuminista italiano tra chiostro, scuola e scienza: Carlo Amoretti e la sua attività a Parma*, "Parma nell'arte", X, 2, (1978), pp. 53-74.

lineamenti e finalità nella suo *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'agricoltura*, e che svolse nei decenni successivi un'influenza determinante sugli orientamenti agronomici e fisiocratici italiani ed europei²⁷. Analoghe iniziative furono assunte poi nella Terraferma veneta, ad Udine in primo luogo, nella provincia friulana della Repubblica di Venezia, dove, come noto, fu fondata nel 1762 l'Accademia di agricoltura pratica, ad opera di Antonio Zanon, come sezione scientifica ed agronomica dell'Accademia di scienze lettere ed arti, da cui prese avvio il movimento di fondazione e di conversione di accademie già attive che coinvolse tutto lo Stato veneto, a partire da Padova e dall'Accademia dei Ricovrati²⁸.

Solo per dare la misura dell'ampiezza del quadro che andò disegnandosi in quei decenni, e senza alcuna pretesa di completezza, corre l'obbligo di ricordare che il movimento di organizzazione e di riformulazione di finalità e obiettivi del sistema delle accademie interessò tutta la Penisola e toccò di fatto tutti gli Stati e tutte le regioni d'Italia, sempre secondo la formula della modalità mista, dell'intervento cioè congiunto, attuato in vari modi e forme di privato e pubblico. A Torino nel 1785 fu fondata la Società agraria, approvata e sostenuta dal sovrano Vittorio Amedeo III, che nel 1788 le conferì il titolo di Reale, e, sempre in quell'anno pubblicò il primo volume delle "Memorie della Società Agraria"²⁹. Sempre in quegli anni, nel 1786, a Genova prese avvio, ad opera di esponenti

²⁷ R. Pasta, *L'Accademia dei Georgofili e la riforma dell'agricoltura*, "Rivista storica italiana", CV (1993), pp. 484-501; inoltre Id., *L'Accademia dei Georgofili e la riforma dell'agricoltura*, in *Le società economiche alla prova della storia*, pp. 99-109; U. Montelatici, *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'agricoltura*, Firenze, 12 aprile 1752, ora in *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*, a cura di S. Zaninelli, II, Milano, Il Polifilo, 1989, pp. 31-429; R. Pazzagli, *Montelatici, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76 (2012); M. Verga, *La cultura del Settecento. Dai Medici ai Lorena*, in F. Diaz (a cura di), *Storia della civiltà toscana. V. I Lumi del Settecento*, Firenze, Le Monnier, 1999, pp. 125-152; M. Taccolini, *Fonti per la storia dell'agricoltura italiana (1750- 1799). Saggio bibliografico*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, *ad vocem*.

²⁸ Su Antonio Zanon e l'avvio dell'Accademia di agricoltura si veda M. Simonetto, *I lumi nelle campagne. Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia. 1768-1797*, Treviso, Canova, 2001, pp. 10-50; inoltre R. Molesti, *Economisti e accademici nel Settecento veneto*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 79-115; infine, G. Gullino, *Zanon, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 (2020); inoltre i contributi di P. Preto, *Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia di scienze, lettere ed arti* e G. Ongaro, *Leopoldo Marc'Antonio Caldani e la riforma dell'Accademia di Padova (1779)*, entrambi in E. Riondato (a cura di), *Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana*, Atti del convegno per il 4° centenario della fondazione, 1599-1999 (Padova, 11-12 aprile 2000), Padova, Accademia galileiana di scienze, lettere ed arti in Padova, 2001, alle pp. 103-108 e 393-410. Più in generale, sulla rete delle accademie nella Repubblica di Venezia, si vedano B. Dooley, *Accademie scientifiche venete nel Settecento*, "Studi veneziani", n.s. XLV (2003), pp. 91-106; P. Preto, *Le accademie di agricoltura e il riformismo veneto nella seconda metà del '700*, in *Le società economiche alla prova della storia*, pp. 93-97; S. Ciriaco, *Agricoltura e agronomia a Venezia e nella Germania del Nord: un approccio comparativo (fine Settecento- inizi Ottocento)*, in R. Finzi (a cura di), *Fra studio, politica ed economia: la Società Agraria dalle origini all'età giolittiana*, Atti del convegno (Bologna, 13-15 dicembre 1990), Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1992, pp. 15-41; G. Gullino, *La nuova cultura e l'economia. Dalle Accademie agrarie all'attivazione dell'Istituto Reale di Scienze, Lettere ed Arti (1768-1812)*, in R. Zorzi (a cura di), *L'eredità dell'Ottantanove e l'Italia*, Firenze, Olschki, 1992, pp. 371-384.

²⁹ M. Riberi, *I rapporti tra l'Accademia di Agricoltura di Torino e le istituzioni culturali piemontesi durante il XIX secolo*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", CXV (2017), II, pp. 361-388; D. Giva - M. Spadoni, *L'Accademia di agricoltura di Torino e l'Associazione Agraria Subalpina*, in Augello - Guidi (a cura di), *Associazionismo economico*, pp. 65-74; L. Braida, *L'attività divulgativa della Società Agraria di Torino nel*

dei circoli riformisti, la Società patria di arti e mestieri, che a sua volta si fece promotrice di una Società economica di Chiavari (1791)³⁰. Anche a Cagliari fu in più occasioni autorevolmente avanzata, da esponenti del governo sardo, la proposta di istituire una Reale Accademia, sul modello di quella di Torino, proposte che furono tuttavia respinte, almeno fino all'istituzione ufficiale della Reale Società agraria ed economica, voluta dal viceré Carlo Felice nel 1804³¹. Nel Regno di Napoli infine, fu dato avvio, sempre in quegli anni, nel 1789, a tre Società Patriottiche, rispettivamente a Chieti, a L'Aquila e a Teramo, primo nucleo di un successivo ed intenso sviluppo di Società economiche e d'incoraggiamento, nel corso dei decenni successivi³².

Il quadro di istituzioni e fondazioni accademiche così rapidamente e per sintesi delineato, permette tuttavia di portar in evidenza alcuni aspetti della vita economica ed intellettuale dei ceti colti e produttivi dell'Italia della seconda metà del Settecento. Da un lato infatti se ne mette in luce l'interesse che andò sempre più manifestandosi intorno ai temi della produzione e dello sviluppo agrari, d'altro canto, certamente, l'attenzione e la cura intorno alla ricerca scientifica e ai risvolti tecnologici, all'applicazione di ritrovati e tecniche di coltivazione alla proprietà. E fu proprio all'interno di questi interessi e di queste preoccupazioni che cominciarono ad essere avanzate questioni e problemi legati ai livelli di alfabetizzazione dei ceti rurali, presupposto indispensabile alla diffusione e allo sviluppo efficace di conoscenze e tecniche innovative.

Già nel corso di alcuni passaggi del suo *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'agricoltura*, all'avvio dell'Accademia dei Georgofili nel 1752, Ubaldo Montelatici si interrogava sulle migliori strategie per diffondere tecniche efficaci e ritrovati necessari allo sviluppo di coltivazioni e colture moderne, in considerazione soprattutto delle condizioni di ignoranza delle popolazioni contadine. E a proposito della circolazione

XVIII secolo: il "Calendario Reale Georgico", in *Le società economiche alla prova della storia*, pp. 149-158; S. Ricossa, *Tradizione e cambiamento. Duecento anni di attività dell'Accademia di Agricoltura di Torino*, "Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino", CXXVII (1984-1985), II, pp. 131-134. *Memorie della Società Agraria*, I, Torino, presso Giammichele Briolo, 1788. *Accademia di Agricoltura di Torino. Sede e richiami storici*, a cura di C. Ronco, Torino, Accademia di Agricoltura di Torino, 2018.

³⁰ A. Grati, *Le società economiche in Liguria tra Sette e Ottocento: continuità e trasformazioni*, in Augello - Guidi (a cura di), *Associazionismo economico*, pp. 85-106; inoltre C. Farinella, *Il primo trentennio della Società Economica di Chiavari*, in *Le società economiche alla prova della storia*, pp. 249-292.

³¹ P. Maurandi, *La Società Agraria ed economica di Cagliari: un progetto di modernizzazione fallito*, in Augello - Guidi (a cura di), *Associazionismo economico*, pp. 107-130; L. Pisano, *La Reale Società Agraria e Economica di Cagliari: un cenacolo intellettuale dietro le quinte delle riforme sabaude*, in G. Sotgiu - A. Accardo - L. Carta (a cura di), *Intellettuali e società in Sardegna tra Restaurazione e Unità d'Italia*, Oristano, Editrice S'Alvure, 1991, pp. 343-353.

³² De Lorenzo, *Società economiche e istruzione agraria nell'Ottocento meridionale*, pp. 14-33; G. De Lucia, *La Società patriottica di Abruzzo Ulteriore I (Teramo) 1788-1798*, "Rivista di storia dell'agricoltura", 5 (1965), pp. 3-53; I. Zilli, *Le Società economiche abruzzesi dalla loro origine all'Unità*, in *Le società economiche alla prova della storia*, pp. 191-221.

di testi e trattati scientifici ed agronomici aveva modo di constatare: “E primieramente quei molti ed eccellenti trattati di solide ragioni ed esperienze esattissime arricchiti che noi abbiamo in genere di coltivazione non sono, per mio avviso, mezzo bastevole per rompere all’ignoranza de’ nostri ostinati lavoratori di terre il corso, sicché non continuino a camminare d’avvantaggio per la loro antica dannosa strada della viziosa agricoltura”. E quindi chiedeva, con tono deciso: “E a dir vero quanti se ne trovano fra di loro che il titolo neppure sanno leggere di questi libri? Quanti i quali, benché atti a leggerli, sanno appena che al mondo se ne trovi? Quanti i quali, benché ne abbiano qualche piccola cognizione, o non hanno o non vogliono avere il modo di provvedersene?”³³.

Secondo l’abate agronomo, la soluzione andava ricercata presso le singole comunità, attraverso le scuollette che vi si praticavano, che dovevano essere arricchite e integrate con insegnamenti agrari: “La prima [riflessione] si è che uopo certamente maggiore hanno i contadini d’apprendere nelle comunità (dove scuola si tiene) l’arte che loro è propria quale è questa di coltivare un poco meglio il terreno, che imparare a leggere, come si fa, e scrivere e far di conto, benché tutto ciò ancora non sia per noi biasimato”³⁴.

Presso l’Accademia fiorentina, l’attenzione verso l’istruzione agraria e popolare fu mantenuta viva anche in seguito e, all’incirca una ventina d’anni dopo, nel 1772, il tema dell’istruzione di villaggio divenne oggetto del bando di concorso accademico che recava il quesito: “Ideare un Progetto di Scuola agraria, e coerentem[ente] un sistema di educazione per i ragazzi della Campagna”³⁵. Il bando andò deserto e dovette essere

³³ L’autore non mancava di coinvolgere nelle sue osservazioni anche i “fattori”, gli agenti dei proprietari, coloro che avevano compiti di direzione e di indirizzo delle attività agricole: “Sono forse costoro (trattine alcuni pochi) mezzo valevole per rimettere l’errante popolo rusticale sul buon sentiero della perfetta coltivazione? Io penso certamente che no. Imperciocché altro non sono questi fattori che gente per lo più dalla vanga e dall’erpice prescelti alla penna e all’amministrazione, che alcuno studio non hanno fatto giammai sui buoni maestri d’agricoltura e di quegli errori stessi ripieni di cui erano mentre alla zappa e all’aratro si trovavano impiegati. Come adunque potranno essi, privi in coltivare del buon gusto, istillar questo ne’ loro subordinati? Noi veggiamo pure che fioriscono per tutta la Toscana i fattori, ma non si scorge per questo da per tutto fiorire, anzi isterilire si vede in moltissimi luoghi l’agricoltura” (U. Montelatici, *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l’agricoltura colla relazione dell’erba orobanche detta volgarmente succiamele, e del modo di estirparla, del celebre Pier Antonio Micheli*, Napoli 1753, in *Scritti teorici e tecnici di agricoltura. II*, pp. 36-37). Sull’autore si vedano [G.P. Fumi], *Ubaldo Montelatici*, ivi, pp. 24-29; Pazzagli, *Montelatici, Antonio*, in *DBI*, 76 (2012). Sull’organizzazione della proprietà fondiaria in Toscana, e sulla figura e funzione del “fattore”, E. Luttazzi Gregori, *Fattori e fattorie nella pubblicistica toscana fra Settecento e Ottocento*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna. II. Dall’età moderna all’età contemporanea*, Atti del convegno in onore di Giorgio Giorgetti, Firenze, Olschki, 1981, pp. 5-83.

³⁴ Montelatici, *Ragionamento sopra i mezzi più necessari*, p. 38.

³⁵ Archivio storico dell’Accademia dei Georgofili, Firenze (ASAG, Fi), Serie Concorsi a premi accademici e di privata fondazione (1768-1922), b. 105, f. 6, *Nuovo bando sul programma dell’11 marzo 1772. “Ideare un progetto di scuola d’agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi delle campagne”*. Sul dibattito intorno ai temi del rinnovamento agrario in Toscana, e sui Georgofili in particolare, si veda Luttazzi Gregori, *Fattori e fattorie nella pubblicistica toscana*, pp. 5-33. Mi corre l’obbligo di esprimere sentito ringraziamento per il dott. Davide Fiorino, dell’Accademia dei Georgofili, per la gentilezza e la solerzia con le quali ha corrisposto alle esigenze della ricerca. È il caso di ricordare qui che l’attenzione per l’innovazione e l’istruzione elementare fu presente anche in seguito presso l’associazione fiorentina, che già nel 1818, avrebbe

ripubblicato nei due anni successivi. Finalmente, nel 1774 giunsero due progetti, e tra questi, il primo, di Francesco Pagnini, medico condotto della comunità di Bientina e socio dei Georgofili, si soffermava sulla necessità di istituire e sostenere scuole rurali per i contadini³⁶.

Nel suo scritto, il medico e naturalista fiorentino prendeva l'avvio dal timore che i giovani figli dei contadini potessero essere distolti dal frequentare una scuola di villaggio in ossequio ad usanze e modalità tradizionali di formazione e avviamento al lavoro, e per porre rimedio a tali situazioni, proponeva allora un sistema di educazione da impartirsi a cura delle famiglie e per il quale produceva nella sua relazione una lunga serie di questioni e problemi di agricoltura, un lungo elenco di proposizioni esposte in forma semplice, in modalità catechistica, a domanda e risposta, che egli riteneva così adatta alla formazione familiare³⁷.

A questa prima forma di istruzione domestica avrebbe dovuto tener dietro una più completa formazione agraria dei contadini per la quale la soluzione migliore, ritenuta più efficace e che egli proponeva all'Accademia dei Georgofili, era l'istituzione di cattedre di agraria presso le scuole di villaggio, alle quali gli scolari dovevano essere avviati anche tramite il beneficio di qualche incentivo e regalo:

Quest'istruzione familiare messa quindi in atto pare che sia il migliore fondamento d'una buona Agricoltura, e che sia sufficiente per indicare un regolamento istruttivo per ammaestrare i giovani contadini; proseguendo poi per tutti i rami d'una completa Agricoltura con l'ordinar sopradetto o simile a questo che fusse destinato per ammaestrare i giovani contadini. Perché i Villici frequentassero la scuola tornerebbe bene allettarli per mezzo di qualche premio da distribuirsi a med.mi in diversi tempi dell'anno, a quelli che usassero maggiore attenzione nell'apprendere precetti d'Agricoltura e di continuo frequentassero; il tutto da stabilirsi e fissarsi secondo il prudente giudizio degli illustri Accademici e con ciò infervorarli ad un'utile emulazione.

auspicato l'introduzione del cosiddetto "mutuo insegnamento" tra le popolazioni rurali (L. Bigliazzi - L. Bigliazzi, *"Reciproco insegnamento" il contributo dei Georgofili*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1996).

³⁶ ASAG, Fi, Serie Concorsi a premi accademici [...], b. 105, f. 6a, F. Pagnini, *Infelix Ager cuius Villicus Magistrum non audit (Columella), 20 xbre 1774*. A Francesco Pagnini sono attribuite anche le *Memorie storiche sulla terra di Bientina e del suo lago*, ms. s.d., conservato in Archivio Storico della Pieve di Bientina. Sul Pagnini e sulla sua attività si vedano A. Zagli, *Il lago e la comunità. Storia di Bientina un «Castello» di pescatori nella Toscana moderna*, Firenze, Polistampa, 2001; V. Bernardi, *Bientina e il suo lago sullo scorcio del secolo XVIII. Rapporti con Lucca, ambiente e trasformazione alla luce di un inedito manoscritto*, "Notiziario filatelico numismatico", Lucca, 1969, pp. 1-50; Luttazzi Gregori, *Fattori e fattorie nella pubblicistica toscana*, pp. 17-22.

³⁷ "[...] con tutto ciò si potrebbe proporre, per rispondere al Problema dell'Illustre Società, un'istruzione familiare fatta per domande, e per risposte con metodo semplice con spiegazione chiara, adatta all'intelligenza dei campagnuoli, con il metodo più facile per insegnare l'Agricoltura; così che la comprendino, e la ritengano nella loro memoria, di modo che siano in grado di mettere in pratica buone, e sensate istruzioni, che in una Scuola Agraria a ciò destinata fossero per ricevere, e con ciò procurarsi la felicità più possibile". E il testo proseguiva poi: "Istruzione familiare per ammaestrare i giovani contadini con il regolamento et ordine seguente. D^a: Cosa è quello che chiamasi Fondo che frutta? R^a: È uno spazio di terreno che produce abbondante raccolte, e dove le piante con buona maturità vi perfezionano [...]" (F. Pagnini, *Infelix Ager*, pp. [2^r-6^r]).

Il luogo naturale, da destinare a tale istruzione, era individuato nelle scuole di comunità, già in larga parte frequentate dai giovani contadini, per l'istruzione elementare: “[...] per insegnare una tale arte - continuava infatti la relazione del Pagnini - sarebbe sufficiente il luogo delle scuole comunitative, non restando impedito ne i giorni festivi ne i quali i giovani contadini essendo liberi dalle faccende domestiche potrebbero intervenire”³⁸.

In un primo momento, la commissione incaricata di valutare le due memorie presentate al concorso non ritenne adeguato il progetto del Pagnini: “Noi crediamo - affermavano i lettori nella loro relazione - di non dover ragionare sopra la prima Dissertazione [del Pagnini], che in confronto della seconda conserva il solo pregio di un buon desiderio di giovare al Paese”, al quale sembrava preferire un secondo progetto, che prevedeva l'istituzione di scuole di agricoltura per proprietari e per fattori, ritenuti più idonei all'apprendimento e all'applicazione di nuovi ritrovati e tecniche moderne, e ne escludeva invece i contadini³⁹. Alla fine tuttavia, il progetto di Francesco Pagnini risultò vincitore del concorso, la sua relazione fu pubblicata ed ebbe buona circolazione⁴⁰.

Solo pochi anni prima, nel 1768, un'analoga proposta di introdurre insegnamenti di agraria presso le scuole di comunità era stata avanzata all'interno della relazione di Pietro Arduino, professore ordinario di Agricoltura pratica all'Università di Padova, presentata al termine dell'inchiesta sullo stato dell'agricoltura nella Serenissima e sui mezzi per incrementarne la produttività e il rendimento, che gli era stata commissionata dai Provveditori alle Beccherie⁴¹. Dopo una lunga e articolata sezione dedicata all'analisi attenta e spregiudicata

³⁸ Ivi, p. 6^r. Per un quadro complessivo del sistema scolastico toscano nell'età di Pietro Leopoldo, si vedano T. Calogero, *Scuole e comunità nella Toscana di Pietro Leopoldo*, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2010; F. Sani, *Collegi, seminari e conservatori nella Toscana di Pietro Leopoldo: tra progetto pedagogico e governo*, Brescia, La Scuola, 2001.

³⁹ Marco Lastri, Antonio Durazzini, Giovanni Neri [Relazione sulle memorie presentate al concorso] *Ideare un Progetto di scuola agraria, e coerentemente[ente] un sistema di educazione per i ragazzi della Campagna, Letta nell'adunanza del 17 maggio 1775*, in ASAG, Fi, Serie Concorsi a premi accademici [...], b. 105, f. 6b.

⁴⁰ *Progetto di scuola agraria esposto nelle prime tre parti, o Memorie presentate alla R. Accademia Fiorentina d'Agricoltura, detta dei Georgofili, dal Dott. Francesco Pagnini Fiorentino, Socio Botanico e Medico della Terra di Bientina [...]*, In Firenze MDLXXV, Nella Stamperia di Giuseppe Vanni. Ne diedero notizia le “Novelle Letterarie” di Firenze (“Nel dì 10 Maggio p.p. si tenne la solita adunanza dall'Accademia dei Georgofili, nella quale il premio che restava sospeso da tre anni indietro sul *Progetto di una Scuola Agraria, e coerentemente di un sistema di educazione per i ragazzi della campagna*, fu aggiudicato al Sig. Dott. Francesco Pagnini, Medico condotto di Bientina”, “Novelle Letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLXXV”, volume sesto, col. 357); ed ancora in seguito, nei ben noti *Saggi di Luigi Targioni (Saggi fisici, politici ed economici di Luigi Targioni. Alle sacre Reali Maestà di Ferdinando IV e Carolina regnanti delle Due Sicilie*, Napoli, Nella Stamperia di Donato Campo, 1786, p. 131).

⁴¹ La relazione di Pietro Arduino *Saggio d'una memoria intorno ai modi di perfezionare l'agricoltura negli stati della Serenissima Repubblica di Venezia relativamente all'accrescimento de' bestiami negli stati medesimi*, è conservata manoscritta in Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Deputati all'Agricoltura (DA), b.1, cc. 16-35; e fu pubblicata integralmente in A. Gloria, *Dell'agricoltura nel padovano*, Sicca, Padova 1858, pp. 724-726. Pietro Arduino fu molto attivo presso l'Accademia, dove lesse e pubblicò saggi di agronomia (*Memoria del Signor Pietro Arduino del genere degli olchi, o sorghi, delle sue specie e varietà, della coltura ed usi economici, letta il dì IV febbrajo MDCCLXXX*, in *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova*, II, Padova 1789, pp. 117-140; *Memoria del Sig. Pietro Arduino intorno il genere delle Piante Avenacee, che*

delle condizioni dell'agricoltura della Terraferma veneta e dei maggiori ostacoli frapposti allo sviluppo dell'attività agricola, costituiti il più delle volte da consuetudini scorrette e da abusi, ne faceva seguire una seconda in cui riportava una cospicua serie di suggerimenti di interventi e di provvedimenti da attuare, e tra "alcuni altri mezzi atti a promuovere l'agricoltura e l'economia dei bestiami", l'Arduino aveva modo di includere la diffusione nelle principali città della Repubblica di società economiche e l'introduzione di insegnamenti di agronomia presso le scuole di comunità e di villaggio.

Giunto al cuore delle sue proposte di miglioramento, affermava infatti che:

Uno di questi [mezzi] mi sembra potrebbe essere l'istituzione in ogni città di Società economiche, sotto la pubblica protezione ed assistenza, i membri delle quali potessero essere non solamente le persone distinte per nascita e per dottrina, ma generalmente chiunque anche tra' villici, che fosse conosciuto d'un merito distinto per abilità e genio e diligenza in questa classe di cose [...]⁴².

È interessante sottolineare che attraverso il criterio del merito "distinto", introdotto come unico elemento di selezione dei partecipanti, l'Arduino superava le distinzioni cetuali e "scientifiche", di proprietari e "dottori" cioè, che avevano caratterizzato il mondo accademico fino ad allora, e ne apriva l'accesso a tutti coloro che erano portatori di interessi e di un sapere pratico, frutto di esperienza e di abilità. Ai maggioresi si sarebbero dovute riservare le cariche sociali, tra loro individuare i presidenti, ma compito delle nuove associazioni sarebbe stato: "[...] col mezzo dei membri della Società, e dei Parochi e Curati di villa ec., d'introdurre le migliori pratiche di agricoltura, raccogliendo i risultati delle buone esperienze, ed inviandole in forma di Memorie, a dovere circostanziate, alla pubblica Scuola di Agricoltura, perché scelte le più opportune e bene ordinate, si potessero poi pubblicare a beneficio universale"⁴³.

sono, o esser possono usate per alimento o foraggio, in ivi, III/1, Padova 1794, pp. 98-120; *Memoria del Sig. Pietro Arduino, dei Grani compresi da' Botanici sotto la generica denominazione di Orzo*, in ivi, III/II, Padova 1794, pp. 117-143). Sull'autore e sulla sua opera, si vedano S. Casellato - L. Sitran Rea (a cura di), *Professori e scienziati a Padova nel Settecento. Leggi e cenni storici*, Centro per la storia dell'Università di Padova, Profili biografici, Antilia, Treviso 2002, pp. 3-8; E. Vaccari, *L'attività agronomica di Pietro e Giovanni Arduino*, in *Scienze e tecniche agrarie nel Veneto dell'Ottocento*, Atti del seminario (Venezia, 14-15 dicembre 1990), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1992, pp. 129-167; inoltre, anche Simonetto, *I lumi nelle campagne*, pp. 68-95.

⁴² Arduino, *Saggio d'una memoria intorno ai modi*, p. 753.

⁴³ Ivi, p. 753-754. Tra i compiti assegnati all'associazionismo agrario, rientrava anche quello di stimolare l'emulazione tra gli agricoltori, attraverso l'attivazione di gare di produttività e l'attribuzione di premi: "Sarebbe inoltre espediente che tali Georgiche Academie potessero dispensare dei premj, come fanno le Società degli esteri Stati [...]. Questi premj, dispensati con formalità e solennità nelle chiese o in altre grandi adunanze di popolo ai villici che nell'agricoltura e nella economia dei bestiami di distinguessero con istraordinarie diligenze, sarebbero valido mezzo per introdurre fra essi il fervore e l'emulazione" (*ibidem*).

Oltre a favorire la nascita e lo sviluppo di nuove forme di associazionismo economico e tecnico-scientifico, per Arduino era indispensabile intervenire sull'intero sistema formativo e d'istruzione per modernizzarne gli orientamenti e i contenuti culturali, attraverso l'introduzione di insegnamenti specifici e l'adozione di libri di testo moderni e aggiornati. A tal fine, affermava il professore padovano: "Nei Seminari ed in tutte le scuole l'insegnamento dell'agricoltura insieme con le altre scienze dovrebbe farsi, ed il pubblico Sovrano comando pratica così utile introdurrebbe". E quindi proseguiva auspicando che "Scelti e formata una lista dei migliori libri in questo proposito, potrebbonsi obbligare i maestri a farli leggere, secondo un metodo conveniente ai loro scolari"⁴⁴.

Come noto, nessuna delle proposte presentate in quel torno di tempo ebbe esito in qualche provvedimento o iniziativa. Nuove richieste e indicazioni in questo senso furono avanzate qualche anno dopo, all'interno dei processi di riorganizzazione dei sistemi di istruzione avviati dai vari governi filo-francesi, e nel corso del cosiddetto "decennio francese", anche a seguito dell'influenza che analoghe esperienze di riforma erano state condotte nella Francia rivoluzionaria e napoleonica⁴⁵, ma anche in questo caso, non approdarono a nulla, e si dovette attendere fino al 1834, fino alla fondazione dell'Istituto di Meleto nella Toscana leopoldina, quando per impulso di Cosimo Ridolfi, si diede origine alla prima scuola di agricoltura in Italia⁴⁶.

E tuttavia, questa marcata attenzione da parte di intellettuali e riformatori allo sviluppo del sistema di formazione agraria, in relazione e in concomitanza con gli interventi previsti dal vasto e diffuso processo di riorganizzazione e di riforma dei sistemi di istruzione primaria, che progressivamente si estesero e coinvolsero i sistemi scolastici dei vari stati della Penisola, con la loro diffusione in ogni centro abitato, acquisiva una nuova e rilevante valenza. Se da un lato, infatti, il progressivo intervento di governi e sovrani nel campo dell'istruzione, primaria in particolare, aveva rappresentato uno dei momenti di maggior

⁴⁴ A tale proposito, l'autore giustificava tali interventi anche alla luce della seguente domanda (retorica): "Non sarebbe egli meglio d'imprimere nei teneri cervelli della gioventù studente delle idee di un'arte tanto necessaria, e suscettibile d'insigni miglioramenti, che d'ingombrarli con quelle di letture di poca rilevanza, e talvolta affatto inutili" (*ibidem*).

⁴⁵ Altre iniziative e proposte di istruzione agraria si ebbero in vari stati e regioni dell'Italia napoleonica: G. Bigatti, *Dalla cattedra alla scuola. L'istruzione agraria in Lombardia (1803-1870)*, in Biagioli - Pazzagli (a cura di), *Agricoltura come manifattura*, pp. 307-349; A. Tanturri, *Scuole d'istruzione agraria nel Mezzogiorno (1804-1860)*, in A. Bianchi (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Dal Regno di Sardegna alla Sicilia Borbonica: istituzioni scolastiche e prospettive educative. I. Studi*, Brescia, Scholé, Morcelliana, 2019, pp. 481-529.

⁴⁶ R. Pazzagli, *La première école d'agriculture italienne: l'Institut agricole de Meleto et la diffusion de nouvelles techniques agricoles en Toscane*, "Annales d'histoire des enseignements agricoles", 2 (1987), pp. 31-41; inoltre M. Cini, *Iniziativa privata e istituzionalizzazione degli insegnamenti agronomici: Cosimo Ridolfi, la Scuola di Meleto e la nascita dell'Istituto Agrario di Pisa*, in *Cosimo Ridolfi agronomo e politico a 150 anni dalla scomparsa*, Atti del convegno (Firenze, 16 ottobre 2015), numero monografico della "Rassegna Storica Toscana", LXI/2 (2015), pp. 203-216.

affermazione e realizzazione delle prerogative dello Stato moderno nell'organizzazione di ambiti e funzioni delle società contemporanee, fino a raggiungerne la definizione e il compimento nel processo di "costituzionalizzazione" dell'istruzione pubblica, che si realizzò nel corso delle esperienze delle Repubbliche filofrancesi e dei Regni napoleonici in Italia, anche a seguito delle influenze sopraggiunte con le armate d'oltralpe⁴⁷, d'altro canto, proprio le insistite e ricorrenti richieste da parte di molti intellettuali ed economisti, favorevoli alla diffusione dell'istruzione agraria presso le popolazioni rurali dell'Italia del secondo Settecento poneva in luce la consapevolezza ormai maturata e diffusa dello stretto legame tra circolazione delle conoscenze e sviluppo economico, tra istruzione e miglioramento ed incremento della produzione agricola e del rendimento economico.

⁴⁷ "Sarà creata e organizzata una Istruzione pubblica, comune a tutti i cittadini, gratuita nelle parti d'insegnamento indispensabili a tutti gli uomini, e i cui istituti saranno distribuiti con gradualità, in una proporzione che rispecchi la divisione del regno". (*Titolo I - Disposizioni fondamentali garantite dalla Costituzione; Costituzione del 3 settembre 1791*, in A. Saitta, *Costituenti e costituzioni della Francia rivoluzionaria e liberale (1789-1875)*, Milano, Giuffrè, 1975, p. 254). Alcune indicazioni su istruzione e rivoluzione in Francia, in Grevet, *L'avènement de l'école contemporaine*, pp. 59-81; R.-R. Palmer, *The Improvement of Humanity. Education and the French Revolution*, Princeton University Press, 1985, p. 139-146; D. Julia, *Les trois couleurs du tableau noir. La Révolution*, Paris, Belin, 1981, pp. 58-124. Per gli esiti del processo di costituzionalizzazione dell'istruzione in Italia, nel corso dei decenni centrali dell'Ottocento, L. Pazzaglia, *La dimension constitutionnelle de l'éducation en Italie du Statuto Albertino de 1848 à la Constitution républicaine de 1948*, in Luc - Savoie (sous la direction de), *L'État et l'éducation en Europe*, pp. 109-122.

